

Citation style

Scartabellati, Andrea: Rezension über: Maria Granzia Salonna, Gli «scemi di guerra». I militari ricoverati al manicomio di Ancona durante la Grande Guerra, Ancona: Affinità Elettive, 2015, in: Il Mestiere di Storico, 2016, 1, S. 228, DOI: 10.15463/rec.2080740084



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Maria Grazia Salonna, *Gli «scemi di guerra». I militari ricoverati al manicomio di Ancona durante la Grande Guerra*, Ancona, affinità elettive, 226 pp., € 18,00

Due circostanze, l'una documentaria l'altra biografica, presiedono alla genesi della ricerca. Da un lato, nell'ambito del progetto «Carte da legare» della Direzione generale per gli archivi del Ministero dei beni culturali, la lodevole opera di riordino e conservazione dei fondi storici del manicomio dorico realizzato dal locale Archivio di Stato. Dall'altro, il ricordo dell'a. – docente di storia e d'italiano – di uno zio «tornato dalla guerra smarrito, con lo sguardo perso [...]» (p. 12).

I capitoli e i singoli paragrafi del contributo offrono una struttura narrativa fissa, che si reitera in maniera analoga: a una concisa premessa a mo' di cornice tematica, sovente fin troppo sintetica, segue lo scavo archivistico propriamente detto, indirizzato «ad aprire un varco nella conoscenza dell'universo esistenziale dei militari rinchiusi, attraverso le tappe frammentarie della loro carriera sanitaria», e la rammemorazione di «canovacci di vite, in cui la trama e l'ordito risultano sfilacciati e pieni di buchi» (p. 195).

È questo secondo segmento dell'indagine a offrire le pagine inedite e migliori. L'a., oltre a richiamare meritevolmente l'attenzione degli studiosi sulla figura di Gustavo Modena, direttore del frenocomio e «medico attento e curioso delle novità della sua epoca» (p. 200), arricchisce la bibliografia (rigogliosa negli ultimi tempi) di un nuovo importante caso di studio, rendendo giustizia, con l'esame certosino delle cartelle cliniche, al sacrificio di decine e decine di vite annientate dal conflitto, derubate di ogni avvenire allora (p. 147), e ignorate dalla pompa celebrativa oggi.

Detto dei pregi, credo, al contrario, che il volume mostri punti deboli laddove l'a., abbandonato il porto sicuro della documentazione medica, si avventura nell'interpretazione globale dell'evento guerra e delle contestuali pazzie. Acriticamente, come da vulgata storiografica imperante, in tema di genesi del disturbo adotta un lineare automatismo fatti d'arme cruenti/follia non solo insostenibile come chiave esplicativa omnicomprendente, ma scoglio interpretativo per gli studiosi da inquadrare preliminarmente sia al cospetto del dato per cui migliaia di soldati esperimentarono la legge e il linguaggio della violenza (Leed) senza cadere vittime del manicomio – constatazione che pesò inevitabilmente nelle diagnosi alienistiche – sia alla luce delle consolidate categorie nosografiche di quella stessa psichiatria, pena il rischio di fraintenderne teorie, prassi asilari e contraddizioni.

A ciò si aggiunga, infine, che a una scienza delle malattie mentali deproblematizzata dei suoi distinguo ed espropriata del fardello dell'immane sfida a cui fu obbligata nel tempo bellico – sfida sprovvista di precedenti: il monotono ricorso esemplificativo alle vicende del conflitto russo-giapponese ha un rilievo più letterario che storiografico – corrisponde un mondo militare ritratto ideologicamente, per mezzo di stereotipi vetusti soprattutto quando si discorre dell'ufficialità.

Andrea Scartabellati